

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno X

quattordicesima raccolta (18 novembre 2013)

Anno X!

In questa raccolta:

- *Deutschland über alles!*, di Antonio Corona, pag. 2
- *L'Unità(d'Italia) s'è rotta?*, di Maurizio Guaitoli, pag. 5
- *Napoli: la normalità negata*, di Grazia Rutoli, pag. 8
- *AP-Associazione Prefettizi informa*, a cura di Grazia Rutoli, pag. 10

Deutschland über alles!

di Antonio Corona

Ebbene, sì!

Persino(!) la *Commissione europea* inizia a rendersi conto dei problemi che lo strapotere economico-politico tedesco sta creando alla Eurozona intera, non più solo ai Paesi già di per sé in affanno...

I fatti.

“La Germania è stata messa sotto «inchiesta approfondita» da parte della Commissione europea per aver accumulato in modo continuativo un eccesso di surplus nella bilancia commerciale senza avere adeguatamente sviluppato la domanda interna. In altre parole: esporta troppo e soprattutto importa troppo poco dagli altri partner dell’Unione europea. Che subiscono la sua concorrenza sui mercati esteri senza beneficiare per le proprie esportazioni di una corrispondente crescita del mercato europeo. (...) Ma in realtà non è la straordinaria performance dell’economia tedesca a finire sotto esame, quanto piuttosto l’egoismo della Germania che, comprimendo i consumi, non si presta, come potrebbe e dovrebbe, a fare da motore per le altre economie europee meno efficienti e meno competitive. (...)”(Bonanni, A., *Berlino si ribella: “Non siamo egoisti-accusati solo per il nostro successo”-E l’Eurozona trema per l’instabilità politica italiana*”, *la Repubblica*, 14 novembre 2013, pagg. 1 e 3).

Onestamente: escluso, forse, il solo Stato della Città del Vaticano “di” Papa Francesco..., quale altro Paese, al posto della Germania, sarebbe disposto a rinunciare a parte del proprio benessere a favore dei partner?

Forse l’Italia, che non ha ancora nemmeno superato la ultrasecolare dicotomia nord/sud?

Si potrebbe allora mai biasimare una Frau Merkel, o chi per lei, a reclamare pubblicamente “prima la Germania”, stando a parafrasare slogan di casareccia italiana politica?

Nessunissima criminalizzazione, dunque.

La questione, d’altronde, non consiste nell’egoismo o nell’altruismo di Berlino, ma in cosa gli altri Paesi stiano facendo per bilanciarne la (non soltanto da oggi) strabordante supremazia.

Gran parte degli indirizzi e delle misure disposti a Bruxelles nei riguardi di tutti gli Stati membri della UE sono certamente condizionati dalla Germania, che ha tutto l’interesse(legittimo) a mantenerli così come sono, dati i notevolissimi vantaggi conseguiti nella competizione con gli altri Paesi continentali.

In condizioni simili alle sue, sono appena Lussemburgo, Olanda, Finlandia e poco altro. Con il massimo del rispetto, dei “nani”, economicamente e politicamente. Sai che tenzone all’ultimo sangue...

Piuttosto, come potrà mai l’Italia stare anche lontanamente al passo con la Germania, specie (attenzione, ci risiamo, ma non si resiste proprio dal ripeterlo per la ennesima volta) con la prossima entrata in vigore del fiscal compact?

A tale ultimo proposito.

Al Consiglio nazionale del PdL di sabato 16 novembre scorso – che ha segnato il ritorno a *Forza Italia* e contestualmente sancito la scissione degli “innovatori” che confluiranno nel neo-costituito gruppo parlamentare *Nuovo centrodestra* - Silvio Berlusconi ha tra l’altro rammentato che, in realtà, l’impegno per il nostro Paese dovrebbe limitarsi a “soli” 15mld, in luogo di 45mld./euro l’anno(per i prossimi venti anni) di riduzione del debito pubblico nostrano.

Ciò conseguirebbe, come si sarebbe a suo tempo stabilito nelle competenti sedi europee su iniziativa dell’esecutivo da egli all’epoca presieduto:

- alla circostanza che, a fronte dei 2.000mld/euro di debito, la ricchezza complessiva del Paese sia in realtà stimata intorno agli 8/9.000mld/euro;

- tenendo conto della economia sommersa, a un rapporto effettivo *debito pubblico/p.i.l.* in concreto di gran lunga inferiore all'attuale 134%,.

Si vedrà quando sarà il momento. Cioè, a breve.

Intanto, fossero anche soltanto 15/20mld/euro l'anno di *titoli di Stato* non più rinnovabili e da mandare al macero...

Sarà come una corsa in cui uno dei due competitori sia costretto a partire con l'*handicap* e con un macigno enorme sulle spalle, rispetto all'altro abbigliato con comodi e confortevoli pantaloncini e scarpette.

Facendo il verso a una famosa pubblicità: *cara Germania, ti piace vincere facile...*

Beninteso, non sfugge la importanza, strategica, di abbattere il *debito pubblico*.

Già la sua sola riduzione produrrà effetti benefici sulla spesa per interessi (quella corrente si aggira sugli 80/90mld/euro l'anno).

Il gravame deve però risultare sostenibile.

Vi è da dire che, a suo tempo, alla Germania, una mano consistente l'abbia data la Francia.

Si ricorderà, agli inizi della lunga crisi attuale, l'inscalfibile *asse franco-tedesco*.

Probabilmente, a Parigi non pareva vero di stare sul tetto dell'Europa, a guardare tutti gli altri dall'alto, sebbene in coabitazione e, tutto sommato, in condizioni di subalternità, con gli *ex* nemici di sempre.

Eppure, avrebbe dovuto fare tesoro di come, nei "confronti diretti", le fosse andata nella *II guerra mondiale*, addirittura ai tempi di Napoleone, e poi di Napoleone III, passando da una *I guerra mondiale* da essa certamente vinta, ma certo non sul suolo germanico.

Macchè!

La Francia era comprensibilmente fiera di esibire le AAA a garrire sul *rating* del suo *debito pubblico*, al medesimo livello della Germania.

Lentamente ma inesorabilmente, da AAA è poi scesa ad AA+ e, di recente, ad AA...

Fatto sta che, almeno non come prima, di asse Parigi-Berlino non si parli più.

Se si fosse piuttosto preoccupata di costruire una posizione comune con i Paesi dell'Europa meridionale...

Con i *se* e con i *ma*, però, la storia non si fa.

Contano l'oggi e il futuro.

Per parte sua, l'Italia può tuttora svolgere un ruolo importante.

Ma, come sostenuto in precedenti occasioni, deve affrettarsi, la sua capacità di contrattazione tende progressivamente a scemare con lo scorrere delle "finanziarie" e degli anni, anzi, dei mesi, anzi, dei giorni, delle ore, dei minuti.

Si va sempre più indebolendo.

Come ha orgogliosamente fatto giorni or sono, a Lipsia, intervenendo al congresso socialdemocratico, il *premier* Letta fa benissimo a evidenziare quanto finora realizzato dall'Italia nella tenuta in ordine dei conti e, da qui, a reclamare con vigore un cambio di rotta che sia finalmente improntato anche a crescita e sviluppo.

Nondimeno, occorrono risorse.

Non può perciò escludersi che, a tal fine, possa risultare indispensabile rinegoziare a Bruxelles qualcuno degli impegni assunti.

E lì, potrebbe non essere sufficiente sbandierare un *deficit* entro il 3%.

Se non necessariamente la "minaccia" di iniziative clamorose e destabilizzanti, potrebbero aiutare a essere più "convincenti" eventuali alleanze nel frattempo strette con qualche compagno di viaggio.

Quelle di cui non si percepisce la esistenza, almeno stando ai più diffusi *report* giornalistici.

Si vedrà.

Certo è, che *tempus fugit...*

Tornando alle critiche di recente rivolte, per altro verso inquieta quanto replicato da Berlino a propria difesa.

“Una Germania «in collera» ascolta i rimproveri europei. (...) in un documento preparato dai collaboratori del ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble – convinto già per conto suo che le preoccupazioni sullo squilibrio commerciale tedesco fossero «incomprensibili» - si sosteneva che il governo Merkel andava elogiato, e non biasimato, per aver fatto camminare con le sue esportazioni le economie della zona euro. L’osservazione principale degli esperti di Wilhelmstrasse (...) riguarda il dimezzamento del surplus nei confronti dei partner dell’eurozona tra il 2007 e il 2010. È aumentato invece quello con gli Stati Uniti e le altre aree mondiali (...). In ogni caso, non si può impedire a nessuno di comprare le merci «made in Germany», dicono i collaboratori del vecchio leone cristiano-democratico. «La forza dell’export è un pilastro del nostro benessere», ha avvertito uno dei vari politici che hanno respinto ieri le critiche dell’Ue, il segretario generale della Cdu Hermann Gröhe. (...)” (Lepri, P., Berlino in collera-«Noi troppo bravi, Ue incomprensibile»-I nodi della maggioranza della Merkel, Corriere della Sera, 14 novembre 2013, pagg. 1 e 3).

Sempre – possibile, per carità – che allo scrivente non sfugga qualcosa...

Dunque.

La Germania avrebbe “spostato” le sue esportazioni, da quella europea, verso altre aree geografiche.

E perché mai? Soltanto in quanto maggiormente remunerative o in grado semplicemente di assorbirle?

I Tedeschi hanno la fama di fare le cose mai a caso.

Magari qualche volta ci si rompono pure la testa ma, anche in tal caso, se se la rompono, se la rompono per bene.

Comunque sia, e volutamente o meno, re-indirizzare il flusso delle esportazioni verso zone *extra*-europee, con il tempo determina conseguentemente il progressivo venire meno della importanza e del rilievo delle aree in tutto o in parte abbandonate.

Per intendersi.

Se esporta automobili prevalentemente verso il PaeseY, il PaeseX ha tutto la convenienza che quello sia nelle condizioni di importarle perché altrimenti rimarrebbero invendute nei piazzali delle fabbriche, con gravi ripercussioni su produzione e correlati livelli di ricchezza e di occupazione.

Se invece si decida di andare altrove, verso il PaeseZ, tanto per dire, delle sorti del Paese Y interessa inevitabilmente di meno.

Per quanto come mera ipotesi di scuola.

La Germania sta ottenendo notevolissimi ritorni dalle condizioni in cui versa attualmente l’Eurozona.

Stando ai *mass media*, sta accumulando cospicue fortune, la disoccupazione interna è ai minimi storici, mentre in altri Paesi, tra cui l’Italia, la stessa disoccupazione, in particolare quella giovanile, sta toccando livelli preoccupanti e tra non molto probabilmente insostenibili.

Nel frattempo, tuttavia, i suoi affari stanno migrando verso altre parti del globo.

Se perciò, un giorno, si trovasse di fronte alla decisione di riesumare o meno il suo vecchio, caro marco...

Intanto, ha già eccepito all’Europa che la sua adesione ai diversi impegni finanziari deve prima passare al vaglio della propria Corte costituzionale (esattamente come avviene da noi...), in attesa delle cui deliberazioni tutti quanti, sul Vecchio Continente, devono ogni volta rimanere con il fiato sospeso.

È accaduto addirittura con riguardo alla adesione (rieccoci...) al *fiscal compact*, peraltro fortemente voluto da Berlino per prima.

Come se già non bastasse...

“La grosse koalition che Angela Merkel e la Spd negoziano prepara una importante riforma istituzionale che può gravemente minacciare l’impegno europeo della Germania. I negozianti di Cdu-Csu e socialdemocratici vogliono infatti introdurre l’istituto di referendum popolari a livello nazionale e vincolanti per i legislatori: lo scopo è dare agli elettori l’ultima parola, al di sopra di governo e parlamento, specie sulle

decisioni relative all'allargamento dell'Unione europea, alla cessione di sovranità nazionale a Bruxelles e ai finanziamenti tedeschi alla Ue o a suoi singoli Stati membri in crisi. In altre parole, l'euroscetticismo che molti commentatori e sondaggi vedono maggioritario nell'opinione pubblica tedesca, specie sui costi del salvataggio dell'euro e sulla perdita di sovranità, non potrebbe essere tenuto più a freno dal potere e dalla volontà dei leader politici di Berlino. Col rischio di battute d'arresto o passi indietro irreversibili per la

costruzione dell'unione politica (e anche economico-finanziario) europea. (...)"(Tarquini, A., Germania, più potere ai cittadini contro la Ue. Cdu-Spd d'accordo per introdurre l'istituto del referendum. Nel mirino gli aiuti, la Repubblica, 13 novembre 2013, pag. 12).

Mica male, no?

Sono abituati a non lasciare nulla al caso.

D'altra parte, sono o non sono Tedeschi?

L'Unità(d'Italia) s'è rotta?

di Maurizio Guaitoli

Venti anni di fascismo, venti anni di (anti)berlusconismo...

Nella storia italiana, "venti" è un numero magico?

Forse sì.

Ricordate cosa accadde nel 1992?

Per i più giovani, sintetizzo quel momento terribile, orientandolo su tre direttrici, o eventi fondamentali, che stravolsero letteralmente il volto della *prima Repubblica*, fondata sul Compromesso Storico e sui governi di centro-sinistra a guida Dc, alla quale, nel periodo precedente alla caduta, si sostituì - per breve tempo - il Psi di Craxi.

Il *punto di sella*(per cui uno dei possibili scenari si avvera improvvisamente, con una accelerazione elevatissima) avvenne a due anni di distanza dalla caduta del Muro di Berlino, con il crollo improvviso(una violenta accelerazione, appunto...) dell'Unione Sovietica.

Da quell'epifenomeno, a carattere geopolitico, si scatenarono altri terremoti secondari, di cui il più importante fu, senz'altro, quello che travolse l'Italia, con tre scosse di magnitudo massima. La prima, fu l'inizio del processo giustizialista di Mani Pulite, che doveva portare alla letterale demolizione(irreversibile) di Partiti storici, della portata del Psi e della Dc. All'epoca, un avviso di garanzia aveva una forza

dirompente tale da far dimettere i Ministri del Governo in carica. La seconda, originata a Nord, fu l'avvento e il successo strabiliante della Lega secessionista, che reclamava la separazione dal Sud, corrotto e parassita, al grido di *Capitale infetta, Paese corrotto!*

La terza, agiva come contrappeso criminale alla seconda e aveva come riferimento la mafia corleonese di Riina, che mirava a separare la Sicilia dall'Italia, creando un (Anti)Stato autonomo, grazie ad *atti di guerra*, come gli eccidi Falcone-Borsellino, gli omicidi politici e gli attentati di Roma, Firenze e Milano. Averlo intuito e descritto, nel 1992, in un saggio breve, intitolato *La Sicilia come Panama*, mi costò la carriera...

Misteri della vita! Solo da alcuni anni, si è iniziato a parlare di una "Manina" - o "Grande Vecchio"- che avrebbe agito dietro le quinte, per distruggere la partitocrazia dell'epoca.

Personalmente, avevo trattato già da parecchio tempo la questione, analizzando, nei primi anni 2000, quella fase storica, in cui si trovarono a convergere la Secessione a Nord, il Separatismo stragista di Riina a Sud e, infine, Mani Pulite(eventi occorsi, **contemporaneamente**, subito dopo la dissoluzione dell'URSS, nel 1991...). A tirare le fila, ci sarebbe stata una stessa, identica matrice di carattere internazionale. Ovvero,

Qualcuno(NATO, Cia, Stay Behind, Patto Atlantico, etc.) ci avrebbe letteralmente *scaricati*, alla fine della Guerra Fredda. Semplicemente, perché non servivamo più! E avevamo parecchi conti arretrati da pagare: Sigonella, le strizzatine d'occhio all'Olp terrorista di Arafat, le politiche di Mattei, etc., etc..

Oggi, accadono analoghi fatti altrettanto inquietanti, a iniziare dalla nuova ondata di giustizialismo senza freni e dalla contrapposizione *sistemica* - senza esclusione di colpi - tra potere politico, da un lato, e magistratura, dall'altro. A farci attentamente caso - a proposito di geo-strategia - si potrebbe distinguere, pur tra molte incertezze, un disegno preciso: la rinascita dell'impero austroungarico(che ingloba, ovviamente, la vecchia Prussia)!

E tutto questo sta avvenendo, grazie a un tipo molto più sottile di guerra di conquista: quella economico-finanziaria. Si guardi, ad es., allo svuotamento progressivo del sistema industriale, produttivo e aziendale italiano, per cui un numero sempre più elevato d'imprenditori e d'impresie si trasferisce in mini-Stati frontaliere, per la prosecuzione delle proprie attività.

Perché, l'*Euro*, così com'è(senza una fiscalità comune, intendo, e che **mai** ci sarà...), è destinato a produrre un epocale *dumping* sociale: vecchi e nuovi piccoli Stati vicini(dell'Est, come dell'Ovest), con una spesa pubblica infinitamente inferiore alla nostra, possono permettersi di offrire alle imprese italiane che delocalizzano un tetto fiscale, **tutto compreso**, pari a meno della metà del nostro(25%, ad es.). Quindi, a nulla potrebbe servire quanto sostenuto da Berlusconi, Monti e Letta, a proposito di una ripresa che potrebbe **mai** avvenire. Con buona pace di tutti noi...

Questo implica che, nei prossimi 50anni, le aree italiane della Mitteleuropa si sposteranno gradualmente(in termini politici ed economici), fino a separarsi formalmente, verso quella *piattaforma* attrattiva che, appunto, corrisponde all'Europa Centrale Ottocentesca, di lingua tedesca. Ma, dato per

vero questo scenario, occorre fare bene attenzione a quanto potrebbe simmetricamente accadere a Sud(*ecco il fortissimo parallelo con 1992!*), dove le Mafie internazionali(Ndrangheda e Mafia siciliana, in particolare) potrebbero puntare esse stesse (di nuovo!) a farsi Stato, autonomo e indipendente, come contropunta al distacco del Nord.

Ora, come nel 1992, un ipotetico Stato sovrano del Sud beneficerebbe del rientro di immensi capitali del *Dirty Money*, che giacciono in mille banche e paradisi fiscali del resto del mondo.

Le conseguenze sono ovvie: il Sud, d'improvviso, diventerebbe immensamente più ricco e attrattivo del Nord! Infatti, i figli dei figli dei mafiosi di oggi non sparano: hanno studiato a Oxford, al Mit, nelle migliori scuole di economia finanziaria del mondo. Da lì, domineranno..

Sono solo un profeta di sciagure?

Veniamo, allora, a cose (si fa per dire..) un po' più amene.

Indovinate un po' chi sta nel cuore del cuore degli inganni di Roma?

Mamma Atac(Azienda Tramvie e Autobus del Comune, di Roma) che, come sostiene *L'Espresso*, "(...) *da dieci anni almeno, è la stanza di compensazione e la tasca della politica capitolina. Il perno di un sistema (...)*" di finanziamento(occulto) dei Partiti, nonché della politica locale laziale e romana.

Proprio quell'Azienda comunale di trasporto che vorresti ti portasse dalle tue parti, ma che per te non passa mai! Invece il suo indebitamento corre come un treno, all'interno di un buco complessivo del bilancio capitolino pari a 800milioni di *euro*!

Dai dati riportati da *L'Espresso*, a fronte di 12mila dipendenti, un miliardo di passeggeri trasportati nel 2012(un terzo di quelli della *Rapt* parigina, un quarto di quelli londinesi della *Transport for London*), l'Atac vanta un deficit annuo di oltre 150milioni e un debito complessivo che ha raggiunto 1miliardo e 600 milioni di *euro*.

La prima cosa che può venirvi in mente di chiedervi è: *quanti di quei 12mila guidano treni e autobus?*

E li troverete la stessa, tragica risposta che riguarda il rapporto sanitari/amministrativi nella sanità: una ristretta minoranza. Il resto degli assunti, staziona comodamente in ufficio o è impiegato in mansioni sedentarie nelle stazioni della metropolitana e nelle biglietterie.

E c'è da dire "meno male"!

Se fossero tutti operativi, quei 12mila, supererebbero di gran lunga i mezzi disponibili, in grado di tenere la strada!

Si vede che i nostri politici e responsabili amministrativi non sanno fare minimamente di conto!

Altrove, si sarebbero chiesti (i cittadini...) come si giustificano simili organici elefantiaci e i costi, abnormi, che caratterizzano il sistema di trasporti nella Capitale. Altrove, si sarebbero guardati attorno, consultando i bilanci e i dati infrastrutturali (numero di stazioni; km tot. di linee ferrate; numero di linee di autobus/metro; numero passeggeri trasportati/anno; etc.) di sistemi di trasporto efficienti, come quelli di Londra e Parigi, per stabilire costi *standard* accettabili, per la gestione ordinaria della rete e la costruzione di nuove linee.

E, invece, no.

Qui da noi, i trasporti collettivi sono un comodo sistema di finanziamento pubblico dei Partiti, di tutto l'Arco Consociativo delle Larghe Intese (ACLI.. *Absit Iniura Verbis*).

Volete sapere come si fa a produrre qualcosa come 70-80milioni/euro di fondi neri con false bigliettazioni?

Facile: basta che si mettano tutti d'accordo (*Si tratta soltanto di una sola combine di "tecnici"?*) e il giochino è semplicissimo.

Lo spiega sempre *L'Espresso*, facendo riferimento a una recente inchiesta della magistratura romana.

In sintesi, lo schema fraudolento funziona così: ogni biglietto "buono" possiede

un suo codice unico identificativo. Quando lo si passa nei lettori per l'obliterazione, il sistema informatico lo contabilizza nell'archivio di quelli utilizzati, mentre un altro archivio contiene i codici di tutti quelli emessi. Ebbene, i due archivi sono "separati", anziché essere uniti per la testa come gemelli siamesi. Buon senso vorrebbe, infatti, che il codice del biglietto usato sia cancellato dalla giacenza e il suo valore venga contabilizzato nell'attivo di cassa, in modo "trasparente". Se, invece, si vuole creare un enorme fondo nero, basterà clonare quante volte si vuole lo stesso codice, perché il ricavato di tutti i biglietti (autentici) "falsi", identici al primo, vada a finire in un capiente fondo nascosto, sfuggendo a tutte le verifiche contabili!

Geniale, non trovate? Non avreste voglia di guardare negli occhi l'ingegnere che l'ha concepito, per chiedergli cortesemente di cambiare mestiere e di rifondere il danno patito dalla collettività, sempre che qualcuno non glielo abbia ordinato?

Voglio proprio vedere quanti pesci piccoli e grandi resteranno impigliati nella rete... metropolitana, alla fine dell'attuale inchiesta della magistratura!

Un rimedio, del tutto generale, ci sarebbe.

Basterebbe far digerire alla burocrazia (tutta!) le due seguenti cose fondamentali:

- a) l'introduzione - a sistema - della metodologia dei costi *standard*, incentrata, come si diceva, su di una accurata comparazione internazionale, a parità di servizio reso e successivo *benchmarking*, che serve a scoprire chi fa molto meglio di noi, nel rapporto prezzo/qualità, in base agli indicatori prescelti;
- b) garantire, a chi svolge un servizio pubblico, solo una quota-parte dell'attuale stipendio base e, poi, stabilire ferrei circuiti premiali, per la produttività e la qualità dei servizi resi, in modo da equiparare, senza mezze misure, il dipendente pubblico a quello privato. Faccio un rapido es.: *per ammortizzare una TAC bisogna farla*

lavorare anche di sabato e di domenica?
Pazienza: se vorranno guadagnare, medici, infermieri, operatori della sanità faranno i turni che servono, parametrando il loro stipendio accessorio di risultato sul montante dei *ticket* pagati dall'utenza. E via dicendo...

Ultima, ma non meno clamorosa annotazione.

Lo sapevate che la stragrande maggioranza delle cartelle maggiorate che vi spedisce Equitalia - riguardanti, ad es., multe ex Codice della Strada - sono illegittime?

Già, perché una sentenza annulla-sanzioni della Corte di Cassazione - n. 3701 del 16 Luglio 2007, che *qualcuno* ha cercato di tenere disperatamente nascosta) - stabilisce

che gli interessi del 10%, su base semestrale, applicati da Equitalia sono illegittimi.

Eppure, le Tre Scimmiette delle Tasse hanno continuato ad applicare la suddetta maggiorazione, come se nulla fosse, malgrado la Corte abbia stabilito espressamente “(...) *l'iscrizione a ruolo della sola metà del massimo edittale e non anche degli aumenti semestrali del 10 per cento. Aumenti, pertanto, correttamente ritenuti non applicabili (...)*”.

Allora, miei cari concittadini, perché non sottoscriviamo, tutti assieme, una bella Class Action contro Equitalia e ci facciamo restituire tutte le somme non dovute?

Almeno in questo, cerchiamo di fare una piccola rivoluzione liberale, passando da sudditi a protagonisti del nostro destino!

Napoli: la normalità negata di Grazia Rutoli

Da *la Repubblica*-cronaca di Napoli del 2 novembre 2013:

“Invasione di turisti ai Decumani per il ponte di Ognissanti. Alberghi quasi pieni. ‘La città è bellissima’, spiega Mario, ‘me l’aspettavo più sporca’. ‘Città fenomenale’, afferma entusiasta Maria Carla, ‘l’unica cosa: le strade sono malconce e piene di buchi e avvallamenti’”.

E via di questo passo.

È trascorso un altro “ponte” festivo e con mia grande meraviglia i turisti sono tornati a visitare Napoli. Nonostante tutto.

Quanta tristezza in quella frase *“me l’aspettavo più sporca”*.

Forse il Sig. Mario si era preparato a uno spettacolo del genere di quello mostrato dalle TV di tutto il mondo in occasione della grave emergenza rifiuti del 2007/2008 e si è trovato invece a camminare per il centro storico, patrimonio dell’Umanità, in mezzo a quantità di spazzatura tutto sommato “ordinarie”. *Monnezza* ordinaria, quindi, in una città che di ordinario, di normale non ha più nulla.

A Napoli ormai anche fare una semplice passeggiata è diventata un’impresa. Come

notava la turista Maria Carla, le strade sono impraticabili, per la grande quantità di buche e avvallamenti. Per non parlare dei marciapiedi, quando non sono ostruiti da motorini o bancarelle abusive, sono invasi da escrementi di cani ed erbacce. E immondizia ovunque. Quando tira vento forte i rifiuti si sparpagliano, volano, formando dei mulinelli, infilandosi sotto i portoni chiusi, nei cortili e l’indomani la città è una immensa pattumiera.

Eppure la guardi nella sua bellezza sfolgorante e ti si mozza il fiato, pensi che forse ha ragione Giorgio Bocca quando si chiede se anche questa bellezza non faccia parte della maledizione della città, non faccia parte del prezzo spaventoso che paga per esistere.

La guardi e ti si stringe il cuore, e pensi: *che peccato!*

Peccato che non possa essere normale, che non possano avere diritto alla normalità i tanti cittadini perbene, ormai rassegnati e stanchi, stanchi di aspettare che passi la notte.

La guardi, a volte con risentimento, a volte ancora con orgoglio, spesso con amarezza e ti accorgi che l’ami sempre, come

si ama il figlio malato, il più sfortunato, quello per il quale faresti di tutto anche se pensi che forse non c'è più molto da fare.

E ti chiedi: *ma ce l'ho ancora una coscienza civile? Ma mi è rimasta ancora un po' di voglia di combattere, di cambiare le cose?*

La verità è che sei veramente stanco, anche solo di parlarne, di elencare sempre tutto quello che non va, vorresti quasi essere cieco e sordo, per non vedere e non sentire ciò che ti circonda, dimenticarti che esiste.

E quando ti chiedono “*di dove sei?*”, ti verrebbe voglia di rispondere anche tu, come Siani nel film *Benvenuti al Nord*: “*di Chiasso*”.

Alla fine poi capita che le cose buone di questa città non le vedi neanche più, non te ne accorgi e anche quando le noti pensi che sia un caso o una eccezione.

Eppure questa città, campione assoluto di anomalie, di eccessi, di *record* negativi, possiede un patrimonio, immenso e radicato, di arte, di storia, di cultura, anche se spesso nascosto(è di qualche giorno fa la notizia che circa 200luoghi di culto nel centro di Napoli siano chiusi ai fedeli e ai turisti).

E, incredibilmente, il degrado ambientale e sociale del territorio non è riuscito ancora a distruggere questo patrimonio e non ha ancora scoraggiato del tutto l'entusiasmo della gente che viene a visitarlo(sempre nel “ponte dei morti” circa 5677persone hanno visitato la Cappella di S. Severo che, tra l'altro, è al primo posto per quanto riguarda i complessi museali italiani preferiti dai viaggiatori di tutto il mondo).

Molti, sempre più numerosi, vanno via.

Il che non vuol essere un rifiuto del legame, indissolubile, con la propria terra ma è il volere riaffermare diritti sacrosanti che sembrano essere negati a chi ha la ventura di nascere e vivere in questa città: il diritto all'ordine sociale, al rispetto delle regole, alla tutela della salute.

È soprattutto il volersi riappropriare del valore primario e irrinunciabile di ogni essere umano: la *dignità*.

Molti se ne vanno, o se ne vorrebbero andare, spinti solo dal desiderio di normalità.

Napoletani che non ne possono più degli stereotipi che, da sempre, li affliggono, che non vogliono più essere additati come tipi originali, unici nel bene e nel male.

Gente normale, desiderosa di una vita normale, di poter mangiare cibo non avvelenato dai rifiuti tossici, di poter prendere un *autobus* in orario, di poter fare una passeggiata, magari nel verde... E l'elenco sarebbe pressoché infinito.

Fiumi di parole da ogni parte del mondo si sono sprecate sui tanti e annosi problemi di Napoli, sulle loro cause e sulle possibili soluzioni.

Personalmente credo che ora sia arrivato il tempo del silenzio.

Parlare non serve più, non serve dare le colpe di volta in volta ai politici, ai cittadini incivili, alla camorra, alle istituzioni, alla crisi economica.

Se non riusciamo a capire che tutti, nessuno escluso, ogni singolo individuo, ogni singola componente sociale, ha la sua piccola o grande fetta di responsabilità, si sarà persa l'ennesima occasione, stavolta forse l'ultima, per potere anche solo immaginare un futuro migliore.

AP-Associazione Prefettizi informa
a cura di Grazia Rutoli*

Lo scorso 23 ottobre si è tenuto un incontro Amministrazione/OO.SS. sui *criteri per la individuazione e il conferimento dei nuovi posti di funzione scaturiti in seguito alla revisione degli uffici centrali operata con DM 22 ottobre 2012 e con successivo DM 19 luglio 2013 di graduazione delle relative posizioni funzionali.*

Si premette che la applicazione dei suddetti provvedimenti era stata sospesa, fino al 31 dicembre 2013, per gli uffici del *Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile*, su richiesta di quel Capo Dipartimento, al fine di *“procedere ad una più completa e stabile ridefinizione dei propri assetti organizzativi”*.

Tuttavia, in vista della imminente scadenza della validità temporale di tale sospensione, AP ha chiesto di potere conoscere quali ulteriori provvedimenti saranno adottati al fine di regolarizzare la situazione degli uffici del citato Dipartimento.

È stata poi espressa forte perplessità sulla necessità di definire ulteriori criteri per la attribuzione dei posti di funzione di nuova istituzione, potendosi a tal fine fare riferimento a quelli già indicati nelle disposizioni di cui al D.lgs n. 139/2000 e al DM 3 dicembre 2003. Analoghi dubbi sono stati manifestati in ordine alla ipotesi, prospettata dalla Amministrazione, di ricorrere, per la attribuzione dei suddetti incarichi, al solo interpello interdipartimentale evidenziando che, anche su tale aspetto, dovrebbe farsi riferimento alle procedure già fissate nella normativa di settore innanzi citata.

Più specificamente, è stato richiesto che nel documento inerente la fissazione dei criteri, allorchè sono *“fatte salve specifiche, motivate esigenze dell’Amministrazione”*, sia previsto, di volta in volta, il confronto

preventivo con le OO.SS., senza il quale si verserebbe in situazione di deroga generale, e quindi di contrasto, rispetto ai principî regolatori della materia in esame.

Sono state inoltre richiamate le osservazioni più volte rappresentate da AP relativamente alla attribuzione degli incarichi di diretta collaborazione, i quali a tutt’oggi sono oggetto di assegnazione diretta da parte dei Capo Dipartimento senza alcun tipo di interpello, diversamente da quanto accade invece per gli incarichi, di analoga rilevanza, di *vicario e capo di gabinetto* nelle prefetture-utG.

Su tale importante aspetto, è stata quindi nuovamente ribadita la richiesta di uniformare le procedure di attribuzione dei suddetti incarichi.

Il successivo 12 novembre si è tenuta la seconda riunione inerente il *Fondo per la retribuzione di posizione e di risultato anno 2011*.

All’incontro è stata innanzitutto posta in evidenza, da parte delle OO.SS., la scarsa chiarezza e completezza della documentazione e dei dati forniti dall’Amministrazione, nonché la carenza di una relazione illustrativa che potesse far compiutamente comprendere l’*iter* seguito dai competenti Uffici ministeriali per la definizione dell’ammontare del Fondo.

In particolare, AP ha chiesto che venisse effettuata ogni possibile verifica in ordine alle singole componenti del Fondo che debbano ritenersi escluse dalla riduzione prevista dalle disposizioni di cui all’art. 9 comma 2-*bis* della legge n.122/2010.

Il confronto sarà quindi ripreso alla acquisizione di dettagliato riscontro a tutte le osservazioni e istanze avanzate dalle OO.SS.

**dirigente di AP-Associazione Prefettizi*

Annotazioni

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.